

Perugia Opere rubate nascoste in cassaforte

PERUGIA. Otto quadri, di ingente valore, datati tra il 700 e l'800, due dei quali raffiguranti paesaggi con antiche rovine, scomparsi dalla villa patrizia del principe Alliata di Monteleone, sono stati recuperati dai carabinieri del comando di Perugia nella villa di un noto albergatore del capoluogo e dopo una perquisizione. Li hanno trovati chiusi in cassaforte.

Due dei quadri - quelli trafugati al principe Alliata di Monteleone - sono stati già riconosciuti dal legittimo proprietario e verranno riconsegnati soltanto dopo che saranno predisposti apparati di sicurezza atti a scongiurare eventuali nuovi furti.

È stato il magistrato Sassi a coordinare l'operazione dei carabinieri. Lo stesso giudice che si era occupato delle operazioni che hanno portato al ritrovamento in Giamaiaca delle preziose opere d'arte trafugate dalla pinacoteca di Bettona, quella della mostra di Spello, quella della Madonna di Todi e dei codici miniati che presero il volo dalla cattedrale di Chiusi.

I carabinieri perugini mettono così a segno un altro importante risultato per la difesa delle opere d'arte dell'Umbria. L'identità dell'albergatore perugino non è stata resa nota sia perché le indagini sono ancora in corso, sia perché lo stesso potrebbe essere "incappato" in un incauto acquisto, sicuro di aver concluso un buon affare per un amante dell'arte.

Foggia Dopo rissa espulsi 40 nordafricani

FOGGIA. Dopo la rissa avvenuta sabato scorso ad Ortanova - un comune ad una ventina di chilometri da Foggia - tra centinaia di immigrati e persone del posto, sono complessivamente 40 i provvedimenti di espulsione notificati ieri ad altrettanti nordafricani (prevalentemente marocchini e tunisini) perché sprovvisti dei permessi di soggiorno. Sull'episodio dell'altra sera la polizia ha presentato un rapporto all'autorità giudiziaria, confermando che nella rissa sono rimasti feriti tre cittadini extracomunitari e che gli scontri sono avvenuti in un clima di tensione che nel paese durava da una decina di giorni. Causa della rissa sarebbe stato il pestaggio da parte degli stranieri di un vigile urbano intervenuto per interrompere un litigio tra loro.

In questo periodo sono circa 15mila gli immigrati nordafricani che ad Ortanova e in altri comuni limitrofi trovano lavoro nelle campagne per la raccolta dei pomodori e vivono in alloggi di fortuna. Molti tra loro, dopo gli incidenti dell'altra sera hanno già lasciato la zona.

In coincidenza con il periodo di raccolta dei pomodori, a Cerignola dal 22 agosto scorso e per un mese è stato allestito intanto un centro di accoglienza per gli immigrati. Il villaggio è stato intitolato a Nelson Mandela ed ospita 150 extracomunitari, cui è garantita anche l'assistenza sanitaria. L'iniziativa è del "coordinamento regionale contro il razzismo", è sostenuta dalla amministrazione comunale di Cerignola.

Due micidiali ordigni scoperti nell'abitazione di un corriere della droga fermato con dell'eroina

La mafia stava preparando un maxiattentato a Palermo

La mafia stava preparando un attentato. Per gli investigatori è quasi una certezza. Venerdì scorso alla stazione ferroviaria di Palermo, gli agenti hanno fermato un giovane corriere con due chili di eroina dentro una valigia. Nella sua abitazione è stato trovato un altro chilo e mezzo di droga, due pistole e due micidiali ordigni alla pentrite. «Potevano far crollare un intero palazzo», ha detto il capo della Squadra mobile.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Un attentato nei progetti della mafia: eliminare qualcuno a tutti i costi. E per questo ci voleva un ordigno micidiale, potentissimo. Gli agenti della squadra mobile, venerdì scorso, ne hanno trovati due a casa di un corriere della droga, che agiva per conto delle cosche, fermato poche ore prima alla stazione centrale. La notizia è stata data soltanto ieri dopo l'autorizzazione del giudice Giovanni Falcone che coordina le indagini.

Maurizio Lo Nardo, 22 anni, senza precedenti penali, era partito in treno giovedì sera da Milano. Lo seguivano due agenti in borghese. Arrivato a Palermo è stato bloccato. Dentro il bagaglio aveva 4 pacchi sigillati contenenti eroina del tipo brown sugar, due chilogrammi in tutto. L'operazione

della polizia è continuata in via Auleri, una stradina del Borgo Vecchio dove risiede il corriere. Nell'appartamento sono stati trovati un altro chilo di eroina, 500 grammi di cocaina, 100 grammi di eroina bianca purissima. La droga sequestrata vale circa un miliardo di lire. Vendita al dettaglio può fornire utili per 3 miliardi. Nell'abitazione sono state trovate anche due pistole a tamburo: una calibro 45, l'altra calibro 38, con le matricole a brase, decine di proiettili di vario calibro e sei silenziatori.

Durante la perquisizione gli agenti hanno aperto l'oblio della lavatrice: dentro c'era uno strano marchingegno. L'allarme è scattato subito. È intervenuto l'artificiere. Si trattava di una bomba alla pentrite. Un ordigno di potenza eccezionale, anche perché l'esplosivo era compresso dentro un contenitore metallico. «Poteva far crollare un intero palazzo». Gli esperti affermano che «ha una forza d'urto enorme, superiore di dieci volte quella del tritolo», ha detto Arnaldo La Barbera, il capo della Squadra mobile. Un secondo ordigno è stato



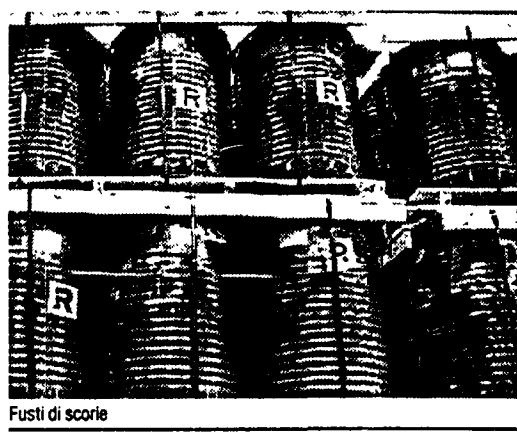
Giovanni Falcone

L'esplosivo che era nascosto all'interno di una lavatrice in un contenitore meccanico poteva far saltare un palazzo

trovato dentro una scatola di cartone perfettamente sigillata. La sua potenza esplosiva, però, sarebbe inferiore a quella dell'altra bomba. Quest'ultima ha un sistema di accensione a miccia. «Ma - ha detto La Barbera - poteva accendersi anche a contatto con il tubo di scappamento di un'automobile». La bomba, infatti, è provvista di due ganci in metallo.

Adesso i due ordigni saranno studiati dagli esperti della scientifica. «Dobbiamo confrontarli - ha detto il dirigente della Squadra mobile - con quelli usati in altri attentati. I periti dovranno valutare anche se potevano essere collegati ad un reato commesso per farli esplodere a distanza».

Sulle finalità delle due bombe gli investigatori non sembrano avere dubbi: con tutto quell'esplosivo si voleva sicuramente compiere un attentato. Ma dalla cattura del corriere viene fuori anche qualcos'altro - che - ha affermato La Barbera - dal punto di vista investigativo sconvolge le certezze. «Le rotte della droga sono cambiate. Adesso l'eroina non viene trasportata nella loro abitazione dal Nord d'Italia, avviene il contrario. Dal Nord l'eroina e la co-



Fusti di scorie

Le scorie della Deep Sea Cola veleno da 91 fusti Dovrà essere ripetuta l'operazione «sicurezza»

Fuoriuscita di liquidi tossico-nocivi dai fusti della Deep Sea Carrier. Dovevano essere in «condizioni di sicurezza» ma un centinaio si sono sfondati. Tutto, o quasi, da rifare il lavoro compiuto dalla società Castalia. La direzione lavori aveva previsto l'inconveniente. Cresce il contenzioso tra la società appaltante ed il commissario ad acta. Si parla di sei miliardi di differenza. Il 30 agosto si incontrano le parti.

ROMA. Bidoni a perdere e veleni che colano. I rifiuti imbarcati sulla Deep Sea Carrier continuano a far parlare di se.

Sul piazzale, appositamente attrezzato nel porto di Livorno, 91 fusti di materiale tossico nocivo hanno preso a versare copiosamente. Da parte dei tecnici e con l'ausilio di maestranze specializzate, si sta provvedendo a cospargere abbondantemente il piazzale con sostanze assorbenti. Una sorta di polvere bianca che una volta saturata viene raccolta e inserita in altri contenitori a tenuta. Per il momento non sembra che vi siano pericoli per l'incolumità degli operai che operano sul piazzale, tantomeno per i cittadini livornesi, ma i fusti che colano sono un segno evidente che la loro condizione di «nessa insicurezza» è meno che precisa.

La società Castalia del gruppo Iri, a cui il commissario ad acta Gianfranco Bartolini aveva affidato i lavori di condizionamento e messa in sicurezza dei rifiuti, continua ad insistere che per lei i lavori sono conclusi e a regola d'arte. Lo fa con quaranta cartelle dattiloscritte di controdeduzioni in risposta alle contestazioni avanzate dalla direzione lavori del cantiere. Come dire che quanto c'era da fare è stato fatto e che tutto rientra nelle regole imposte dal capitolato d'appalto. Un lavoro che, in attesa di conoscere a chi presentare il conto, costerà a cittadini italiani qualcosa come 14 miliardi e 800 milioni di lire.

Che i contenitori non erano idonei, era scritto anche nella relazione presentata dai tecnici della direzione lavori. Cinquantadue cartelle di inadempienze, scritte al termine del periodo, che aveva già subito un rinvio di sei mesi, concessa per i lavori previsti con l'appalto. Tra l'altro la direzione lavori faceva notare che i fusti utilizzati per contenere le «schizzate» industriali esportate in

Nigeria, e quindi reimportate sotto la minaccia dei fucili mitragliatori, erano di 7/10 di millimetro anziché 10/10 come prescrive il capitolato, ma non solo. L'inidoneità dei fusti non si limita alle dimensioni, ma anche al tipo di involucro prescelto che pare non sia adatto ad accogliere i rifiuti acidi.

Le differenti valutazioni tra direzione lavori e società appaltante stanno dando luogo ad un contenzioso che dovrà stabilire quanto dovrà essere saldato a Castalia per i lavori fatti. La cifra precisa uscirà probabilmente da un incontro riservato che le parti hanno in programma il 30 agosto prossimo. Si parla comunque di lavori non fatti o fatti non secondo le regole per 6 miliardi di lire.

Il commissario ad acta, Gianfranco Bartolini (ex presidente della regione Toscana) nell'ultima riunione della commissione consultiva, tenutasi a Livorno ai primi di agosto, aveva dichiarato di essere coperto in quanto fino a quel momento i pagamenti effettuati erano meno della metà di quanto la Castalia doveva riscuotere. Il progressivo aumento di fusti che sversano (erano una decina inizialmente mentre oggi sfiorano il centinaio) ripropone l'intero esame di una vicenda emblematica nel panorama del «business» della spazzatura industriale.

In attesa di definire le responsabilità e per non vanificare il contenzioso in corso, la direzione lavori, a cui è affidata la responsabilità del cantiere di Livorno, si limita ai soli interventi di routine. Durante il mese di agosto sono proseguite le partenze verso i luoghi di smaltimento dei rifiuti lavorati dalla società di Montecatini. Si tratta della partita di scorie industriali che la Montedison ha riconosciuto come provenienti da industrie del gruppo. □ P.M.



Umberto Ammaturo arrestato in Brasile

Le manette ai polsi del capo camorra scattate per reati marginali non legati alla droga Arrestato in Brasile il boss Ammaturo Era latitante dal maggio del 1987

Umberto Ammaturo uno dei più famosi boss della malavita campana è stato arrestato sabato scorso in Brasile, in una località distante 1200 chilometri da San Paolo. Ammaturo che era latitante dal 31 maggio del 1987 è ritenuto un trafficante di stupefacenti. Il suo nome è legato ad inchieste clamorose (dalle quali è sempre, però, uscito indenne) come quella relativa alla uccisione del criminologo Aldo Semerari.

DALLA NOSTRA RAZIONALE VITO FAENZA

NAPOLI. Umberto Ammaturo, 49 anni, uno dei boss della camorra più famosi è stato arrestato sabato sera dalla polizia brasiliana a Governador Valadares, una città dello stato di Minas Gerais, a 1200 chilometri da S. Paolo. L'arresto di Ammaturo, trovato in possesso di documenti intestati ad un cittadino peruviano (sui quali sono in corso accertamenti) è stato accolto su segnalazione dei carabinieri del gruppo Napoli pri-

mo che da tempo seguivano gli spostamenti del boss in sud America.

Umberto Ammaturo, che si era reso irreperibile il 31 maggio del 1987, si spostava spesso dal Brasile in Perù, a Lima, dove abita una donna con la quale il boss, dopo la fine della relazione con Pupetta Maresca, convive da qualche tempo. In Brasile Ammaturo deve rispondere di reati marginali, quali l'uso di documenti falsi ed ingresso clandestino

nel paese. Le autorità brasiliane non hanno saputo specificare se e quando il boss sarà estradato in Italia. Tutto dipenderà dalle autorità centrali, hanno affermato per telefono.

Neanche i carabinieri sanno dire come e quando Ammaturo tornerà in Italia. I militi possono confermare solo la notizia dell'arresto ed affermano che dopo la comunicazione dell'arresto i contatti con le forze di polizia brasiliane si sono interrotti a causa del week end.

Umberto Ammaturo è un nome di spicco della malavita partenopea. È stato invischiato nella vicenda della sparizione ed uccisione del criminologo Aldo Semerari, scomparso la sera del 27 marzo dell'82 da un albergo del lungomare di Napoli e ritrovato decapitato il 1 aprile successivamente ad Ottaviano. Il capoc-

camorra è stato incriminato per questo delitto, ma nel corso della lunga istruttoria è stato proscioltto dalle accuse.

Umberto Ammaturo è noto anche per la sua «love story» con un altro personaggio di spicco della malavita partenopea, Pupetta Maresca, moglie di «Pasquale e Nola», la donna che non esitò a vendicare, a metà degli anni '50, l'assassinio del marito, uccidendo il presunto mandante di quel delitto. Dalla loro relazione sono nati due gemelli. La storia d'amore di Ammaturo e Pupetta Maresca ha portato loro molti guai giudiziari. Con la fine della relazione sono finiti anche i guai per entrambi ed una pioggia di proscioglimenti gli ha permesso di uscire dal carcere.

Ammaturo, in verità, dopo essere stato proscioltto dalle accuse per il caso Semerari, nel dicembre '86, affermò di

aver dato un taglio netto al suo passato, davanti ai giudici del tribunale che dovevano decidere su alcune richieste di misure di prevenzione a suo carico, ammesse di aver commesso alcuni reati (per i quali era stato del resto già condannato in maniera definitiva), ma negò con decisione di aver mai commesso omicidi. «Io non ho più nulla da spartire con il mio passato» ha ripetuto più volte ai magistrati che gli hanno creduto e invece di accogliere la richiesta di 5 anni di soggiorno obbligato del PM, gli hanno vietato, per lo stesso periodo di tempo, solo di dimorare in Campania. Ammaturo obbedì immediatamente, ma quando seppe che stava per giungere un nuovo ordine di carcerazione, il 31 maggio dell'87 sparò dall'albergo di Mondovì dove si era sistemato, facendo perdere le sue tracce per tre anni e due mesi.

Palma di Montecchiario Campo di lavoro per la pace dove la mafia «espropria territorio allo Stato»

ROMA. «Un campo di lavoro per la pace, la nonviolenza, la solidarietà» lo organizzano dal 2 al 16 settembre i giovani di Palma Montecchiario, assieme a pacifisti italiani ed europei, ad organizzazioni e singoli cittadini impegnati sul fronte della lotta contro la mafia. Palma, in provincia di Agrigento, è stata definita dall'Alto commissario Domenico Sica, «un esempio concreto di territorio espropriato allo Stato». Diversamente non si può dire di un paese della Sicilia di poche decine di migliaia di abitanti, nel quale si sono registrati 42 omicidi in tre anni e 16 morti ammazzati dal 1989. Recentemente 22 residenti, tra i quali l'ex sindaco, sono stati espulsi dal paese perché considerati «elementi pericolosi». Ma c'è il rischio che, assieme a chi è coinvolto nella faida che insanguina il paese, venga etichettato come mafioso anche chi si ribella contro ogni forma di violenza e di prevaricazione. C'è «un'altra Palma di Montecchiario - democratica e civile - che si batte contro la violenza, la sopraffazione, la criminalità organizzata», scrivono i giovani

che organizzano il campo di lavoro. E con un appello rivolto «alle forze democratiche, all'associazionismo, al mondo del lavoro e della cultura, alle istituzioni e agli enti locali» chiedono aiuto e sostegno. Per la realizzazione di un «centro giovanile per la pace e la solidarietà», in primo luogo. Lo concepiscono come una sede di iniziativa per la democrazia, la nonviolenza, la convivenza civile, insomma come una possibilità per poter rilanciare la battaglia per il riscatto del loro paese. E le adesioni all'appello dell'«altra Palma», non si sono fatte attendere. Tra le altre: quella dell'Arci, del Gruppo Abele, della Cgil, della Uil-giovani, di Mani Tese, di Greenpeace, delle Acli, delle Chiese Battiste Metodiste e Valdesi, del Coordinamento antimafia. E quelle di politici, sindacalisti, ed intellettuali. Tra questi Natalia Ginzburg, Miriam Mafai, Raniero La Valle, Ettore Scola, padre Ernesto Balducci, Carol Bebec Tarantelli, don Luigi Ciotti, Carmine Marcuso, Nando Dalla Chiesa, Bruno Trentin e Giorgio Benvenuto.

Seconda giornata di lavori dei partecipanti al Sinodo di Torre Pellice I valdesi e la «scelta del Sud» per stare dalla parte dei più deboli

Mentre il Sinodo si appresta a votare un ordine del giorno sulla situazione del Golfo, dal Sud del mondo è giunto un messaggio di dura condanna delle tensioni internazionali. «Noi che abitiamo i paesi del Sud, o poveri, sappiamo molto bene chi sono i veri invasori, che usando belle parole di pace, impediscono che milioni di persone abbiano una casa, la salute, il pane quotidiano».

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. La Mesa Valdese di Rio della Plata, l'organo esecutivo delle chiese valdesi fondate dalla nostra emigrazione oltreoceanica dell'Ottocento, lancia un messaggio di dura condanna alle tensioni internazionali. Il Terzo mondo non è solo per la Mesa un impegno, ma un legame, così come lo è il Sud del nostro paese, che vede la presenza, nella diaspora, di una grande quantità di opere e di comunità. Fu proprio il pastore Tullio Vinay, il fondatore nel dopoguerra del Centro ecumenico giovanile di Agape in queste valli, a lanciare agli inizi degli anni 60 la parola d'ordine «andare al Sud», fondando in Sicilia il Servizio

cristiano di Riesi.

Ma c'è un'altra «anima» del protestantesimo italiano, quella metodista, molto presente al Sud, forse memore delle radici garibaldine di un filone del protestantesimo risorgimentale, quello di Alessandro Gavazzi, cappellano di Garibaldi, o del filosofo Pietro Tagliatela, stimato dal Croce, che finì pastore, scegliendo di lavorare tra i poveri dell'Abruzzo.

La «scelta del Sud» è stata fatta anche da uno dei leader del protestantesimo italiano, il pastore metodista Sergio Aquilante, che ha guidato negli anni 70 il processo di integrazione con la componente

sociata poi nel patto del '79 e quindi nel governo unico della Chiesa (nella Tavola sono presenti cinque valdesi e due metodisti), e che dal 1983 dirige il centro diaconale de «La Noce» a Palermo. «Non ho mai concepito il mio ministero al di fuori di una scelta meridionalista - dichiara - sono stato anche per tanti anni pastore in un piccolo villaggio dell'Abruzzo: poi mi sono detto: andiamo ancora più al Sud», perché sono convinto che, come diceva Guido Dorso, in Italia la rivoluzione sarà meridionale o non sarà».

Il centro diaconale, costruito negli anni 70 con la solidarietà delle chiese evangeliche tedesche e svizzere, ha oggi circa 90 dipendenti, e opera soprattutto nell'area del disagio giovanile con un convitto, una scuola (materna, elementare e media) che segue circa 400 ragazzi, un consultorio familiare, e un «consultorio giovani» che entrerà in funzione da ottobre gestito insieme alla Fgci.

C'è inoltre un programma specifico per i disabili, con un lavoro d'équipe di specialisti

per il tempo libero, una polisportiva. «Cerchiamo di costruire piccoli pezzi di società civile dove non esiste, tentiamo non tanto di fare dell'assistenza, ma di elaborare risposte qualitativamente diverse ai problemi; noi diciamo che la diaconia è uno strumento di cambiamento, noi parliamo di diaconia politica».

Di famiglia comunista e «comunista da sempre», il pastore Aquilante ricorda il suo tempo di conferenze negli Usa dieci anni fa, quando, invitato dai metodisti americani «andavo a dire che aveva torto Reagan a sostenere che non si può essere cristiani e comunisti». Ma è attento, nella realtà palermitana, anche ai rapporti coi cattolici: «Abbiamo invitato padre Sorge da noi a dicembre, così come questo gennaio ho chiesto a Leoluca Orlando di parlare a un culto in quanto credente. Il merito di Orlando, secondo noi, è quello di aver detto all'Europa «c'è un'altra Palermo oltre quella della mafia». In quell'occasione Orlando citò Maiakovskij, che voleva ten-



Giorgio Bouchard

Ernesto Treccani ha compiuto settant'anni

Il 26 agosto il compagno Ernesto Treccani ha compiuto settant'anni.

Si lega fin dagli anni giovanili ai gruppi antifascisti più avanzati, la sua formazione politica si connota ben presto a sinistra, sul piano culturale e delle iniziative.

Avviato agli studi tecnici, si laurea giovanissimo in ingegneria. Cresciuto accanto ad una generazione di artisti e di uomini di cultura progressista, egli sceglie, non senza travagli, la strada della pittura.

Già nel 1938 fonda una rivista «Vita Giovanile», che nel 1940 muta il titolo in quello oggi famoso, «Corrente». I giovani che facevano capo a «Corrente» avevano come motivazioni principali l'antifascismo e l'antiaccademismo.

Ernesto Treccani aderisce nel 1940 al Partito comunista italiano. Inizia così la sua appassionata e qualificata militanza. Nel 1946 è eletto membro del Comitato federale milanese e, al XII Congresso nazionale membro della Commissione centrale di controllo.

Una scelta di vita quella di Ernesto Treccani contrassegnata da una fervida e multiforme attività politica e culturale: dalla lotta clandestina contro il fascismo alla guerra di liberazione, dal lavoro giornalistico all'impegno quotidiano nel campo dell'arte e degli Enti locali.

Egli è tra gli artisti che hanno saputo unire l'attività pittorica alla lotta per il progresso e la pace.

Nell'arco di una più che cinquantennale attività ha esposto opere oltre che nella sua città, nelle principali gallerie italiane e straniere.

La sua pittura è giunta ad una sintesi espressiva di alto livello artistico.

I comunisti milanesi si onorano di poter contare fra le proprie fila una personalità come quella di Ernesto Treccani, che si è distinto da sempre per l'alto livello della sua produzione intellettuale e per una coerenza di vita davvero esemplare, e formulano i più fraterni auguri.